

Il compimento escatologico degli animali. Una speranza e le sue motivazioni

Christoph J. Amor *

1. La posizione privilegiata dell'uomo nella visione cristiana

Secondo la comprensione cristiana «l'uomo, nella creazione, occupa un posto unico: egli è “a immagine di Dio”»¹ e, come amministratore designato da Dio, è chiamato «a dominare la terra» (CCC

* Studio Teologico Accademico di Bressanone (christoph.amor@pthsta.it).

¹ R. FISICHELLA (ed.), *Catechismo della chiesa cattolica. Testo integrale. Nuovo commento teologico-pastorale*, LEV - San Paolo, Città del Vaticano - Cinisello B. 2017 (CCC), n. 355.

373). «Dio ha creato tutto per l'uomo» (CCC 358) e «ha destinato tutte le creature materiali al bene del genere umano» (CCC 353). Come «vertice dell'opera della creazione» (CCC 343) l'uomo spicca tra tutte le creature.

Unica è anche la vocazione dell'uomo. «L'uomo è creato da Dio e per Dio» (CCC 27). È creato per «vivere in comunione con Dio» (CCC 45).

Di tutte le creature visibili, soltanto l'uomo è «capace di conoscere e di amare il proprio Creatore» (Gs 12,3) è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa. Soltanto l'uomo è chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la vita di Dio (CCC 356).

2. Speranza per gli esseri umani: Dio «vuole che tutti gli esseri umani siano salvati» (1Tm 2,4)

Per rendere gli uomini partecipi della natura divina (cf. 2Pt 1,4), il Verbo di Dio si è fatto carne (cf. CCC 460). L'evento Cristo in generale e l'evento dell'incarnazione in particolare sono stati oggetto di riflessione nella tradizione dottrinale cattolica quasi esclusivamente nel loro significato salvifico per l'uomo. «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo» (CCC 456). All'uomo, attraverso la sua opera di redenzione, Cristo ha aperto «l'accesso alla "casa del Padre" (Gv 14,2), alla vita e alla felicità di Dio» (CCC 661). L'insegnamento della chiesa caratterizza il cielo come «il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde» (CCC 1024). Questo «stato di felicità suprema e definitiva» (CCC 1024) è, secondo la visione tradizionale, riservato solo agli esseri umani.

3. Un cielo nuovo e una terra nuova anche per gli animali?

Secondo la dottrina cattolica, l'uomo «è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa» (GS 24,3; cf. CCC 356). Il resto della creazione – piante, animali, esseri viventi e non – «è voluta da Dio come un dono fatto all'uomo, come un'eredità a lui destinata e affidata» (CCC 299).

Per il rapporto dell'uomo con gli animali questo significa che l'uomo deve essere benevolo nei confronti degli animali; questi, tuttavia, gli sono sottomessi e «possono servire alla giusta soddisfazione dei suoi bisogni» (CCC 2457). L'uomo può uccidere gli animali per cibarsene e usarli per fare vestiti. Gli animali possono essere addomesticati «perché aiutino l'uomo nei suoi lavori e anche a ricrearsi negli svaghi» (CCC 2417). Anche «le sperimentazioni mediche e scientifiche sugli animali» sono, secondo la comprensione cattolica, «moralmente accettabili se rimangono entro limiti ragionevoli e contribuiscono a curare o a salvare vite umane» (CCC 2417).

Che gli animali, insieme alle piante e agli esseri inanimati, siano «naturalmente destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura» (CCC 2415) viene sottolineato in tutta chiarezza. Tuttavia, il *Catechismo* non specifica come il benessere degli animali e specialmente il loro destino dopo la morte possa essere visto a partire da una prospettiva cristiana. Il catechismo sottolinea più volte che il compimento escatologico finale ha una dimensione cosmica. «Alla fine dei tempi, il regno di Dio giungerà alla sua pienezza [...] e lo stesso universo sarà rinnovato» (CCC 1042).

Tuttavia, non è chiaro se anche gli animali avranno la possibilità di abitare il nuovo cielo e la nuova terra. Né se e come la trasformazione dell'universo materiale alla fine dei tempi (cf. CCC 1060), il misterioso rinnovamento dell'umanità e del mondo (cf. CCC

1043) interesserà e si rifletterà anche nel regno animale e in quello vegetale.

Una teologia di stampo scolare – come quella proposta dalla voluminosa *Introduzione* di Joseph Pohle (1852-1922) – si esprime molto più chiaramente su questo punto.

In primo luogo nel contesto della dottrina della creazione si afferma inequivocabilmente che «il fine ultimo della creazione [*finis operis*] è da ricercare in primo luogo nella glorificazione di Dio, in secondo luogo nella beatitudine delle creature dotate di ragione»². Solo il genere umano e gli angeli sono, quindi, destinati alla beatitudine eterna. La creazione che non è dotata di ragione è, invece, messa al servizio dell'uomo³.

In secondo luogo il fatto che l'uomo sia radicalmente diverso dall'animale è elaborato da questa teologia scolare nel contesto dell'antropologia teologica. La differenza antropologica fondamentale tra uomo e animale consiste nell'anima spirituale. Rispetto all'animale, l'anima spirituale non solo permette all'uomo di agire moralmente e di avere capacità cognitive superiori, ma a motivo della sua semplicità e spiritualità l'anima spirituale dell'uomo, a differenza dell'anima animale, è immortale⁴. L'anima immortale dell'uomo forma la condizione metafisica che permette all'uomo, o più precisamente all'anima umana, di sopravvivere alla morte biologica. Per l'animale, invece, la morte rappresenta un limite insormontabile.

² J. POHLE, *Lehrbuch der Dogmatik*, I Band, Neubearbeitet von Josef Gumberbach, Schöningh, Paderborn 1952¹⁰, 518 (tr. it. *Introduzione. Teologia generale*, Morcelliana, Brescia 1961). Cf. CCC 353: «Dio ha voluto la diversità delle sue creature e la loro bontà propria, la loro interdipendenza, il loro ordine. Ha destinato tutte le creature materiali al bene del genere umano».

³ Cf. POHLE, *Lehrbuch der Dogmatik* I, 520.

⁴ Sulla tesi dell'immortalità dell'anima si veda: *ibid.*, 551-555.

In terzo luogo, poiché l'animale rimane nella morte e ricade nel nulla, è quindi solo oggetto di coerenza che nell'escatologia proposta da questa teologia scolare la visione beatifica di Dio (*visio beatifica*) sia riservata solo all'uomo e agli angeli. La beatitudine eterna consiste «nella conoscenza, nell'amore e nella lode»⁵, tutte cose di cui l'animale, secondo questa visione tradizionale e scolare, è incapace.

Naturalmente, non si possono semplicemente equiparare le opinioni di Pohle appena delineate all'insegnamento ufficiale della chiesa. La vita e l'insegnamento della chiesa sono, infatti, in continuo sviluppo. Ciononostante, come ampio consenso all'interno del pensiero della chiesa cattolica si può affermare quanto segue: a differenza dell'animale, l'uomo è creato a immagine di Dio (cf. Gen 1,27). L'uomo ha quindi la dignità di essere una persona:

Non è soltanto qualcosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, a un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione (CCC 357).

Dio mantiene la fedeltà all'alleanza con il genere umano anche oltre la morte. Così niente e nessuno, nemmeno la morte, può separarlo dall'amore di Dio (cf. Rm 8,38-39).

4. Il valore intrinseco delle creature

Il concilio Vaticano II poteva ancora far riferimento all'«opinione quasi unanime di credenti e non credenti» che «tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come suo centro e suo ver-

⁵ *Ibid.*, 521.

«tice» (GS 12,1). Oggi, invece, le critiche a una tale visione tramandata dell'antropocentrismo proprio della tradizione giudeocristiana sono state espresse anche all'interno della chiesa cattolica. Teologi di tutte le confessioni chiedono un maggiore apprezzamento teologico del mondo animale⁶. Impulsi per una nuova visione venivano, e vengono, forniti dall'autorità del magistero della chiesa. Viene in mente la richiesta di papa Giovanni Paolo II (1920-2005) che lo sviluppo dell'umanità «non può prescindere dal rispetto *delle creature* che compongono la natura visibile»⁷. Papa Benedetto XVI, poi, ha sottolineato che «la terra stessa porta in sé la propria dignità» e che si deve «ascoltare il linguaggio della natura e rispondervi coerentemente»⁸. Anche *Youcat* il «catechismo dei giovani» chiede – facendo riferimento a Francesco d'Assisi – una valorizzazione teologica delle creature non umane:

Tutte le creature della terra sentono come noi, tutte le creature della terra lottano per la felicità come noi, tutte le creature della terra amano e muoiono come noi; quindi sono al nostro stesso livello opere del creatore onnipotente⁹.

⁶ Cf. A. LINZEY, *Animal Gospel*, Westminster John Knox Press, Louisville (KY) 1998 [2000 ebook] (cf. in it. anche ID., *Teologia animale. I diritti animali nella prospettiva teologica*, Cosmopolis, Torino 1998); D.M. JONES, *The School of Compassion. A Roman Catholic Theology of Animals*, Gracewing, Leominster 2009 (cf. in it. anche ID., *Animali e pensiero cristiano*, EDB, Bologna 2013); R.P. McLAUGHLIN, *Christian Theology and the Status of Animals. The Dominant Tradition and Its Alternatives*, Palgrave Macmillan, Basingstoke (London) 2014.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), n. 34, in <https://tinyurl.com/26vjayzu> (1.3.2022).

⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso* al Parlamento Federale di Germania (22 settembre 2011), in <https://tinyurl.com/28jcakma> (1.3.2022).

⁹ ÖBK (Hg.), *Youcat. Jugendkatechismus der Katholischen Kirche*, mit einem Vorwort von Papst Benedikt XVI, Pattloch, München 2010, 44.

Come “avvocato” delle creature non umane anche papa Francesco si è espresso ripetutamente. Con urgenza il papa ha invitato l’umanità a desistere dalla guerra suicida contro la madre terra e a riconoscere il «valore proprio di ogni creatura»¹⁰. Francesco condanna con forza un antropocentrismo fuorviante e dispotico «che non si interessi delle altre creature» (LS 68), che dà priorità assoluta solo ai propri vantaggi e relativizza tutto il resto (cf. LS 122). Secondo il papa, una «comunione sublime» collega l’uomo a tutte le creature dell’universo. Esseri umani, piante e animali formano «una sorta di famiglia universale» (LS 89) L’uomo deve, quindi, mostrare un «rispetto sacro, amorevole e umile» (LS 89) per tutte le creature.

In questo contesto si pone la domanda: cosa significano le recenti dichiarazioni del magistero cattolico sul destino dopo la morte degli animali? Per un’escatologia degli animali è dogmaticamente rilevante soprattutto la precisazione del papa che l’uomo non è «il fine ultimo delle altre creature» e tutte le creature «avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto» (LS 83) Se «la vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto» (LS 243), allora la speranza di un compimento escatologico degli animali sembra anche legittima a partire da una prospettiva cattolica.

Prospettiamo qui di seguito alcuni argomenti a favore di un compimento escatologico dopo la morte anche per gli animali. Gli argomenti sono costruiti in modo tale da sostenersi e rafforzarsi a vicenda. La base dell’argomentazione è una visione non antropocentrica della creazione.

¹⁰ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si’* (24 maggio 2015) (LS), n. 16 (cf. <https://tinyurl.com/ycks532c>).

Se si esaminano le teologie bibliche della creazione nella loro totalità (cf., ad esempio, Gb 38,39-39,35; Sal 104), diventa chiaro che l'uomo non è né il centro del mondo né la misura di tutte le cose.

Negli scritti sapienziali e nella composizione poetica di Israele [...] si sviluppa l'intuizione che il mondo animale abbia ricevuto da Dio il proprio diritto di esistere, del tutto indipendentemente dall'uomo¹¹.

La realtà della creazione deve essere interpretata teocentricamente, perché «tutte [le creature] hanno lo stesso Creatore, e tutte sono ordinate alla sua gloria» (CCC 344). Ma il valore intrinseco delle creature è indipendente dalla loro utilità per l'uomo. «Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione» (CCC 339). Come per tutte le creature, anche gli animali sono oggetti della cura provvidenziale di Dio (cf. CCC 2416).

4.1. *Argomento a partire dalla considerazione del motivo della creazione o creazione dall'amore (creatio ex amore)*

Secondo la dottrina cattolica, l'amore è l'unico motivo per cui Dio ha creato il mondo¹². Avendo creato il mondo con saggezza e

¹¹ S. SCHROER, «Die Eselin sah den Engel JHWHs». *Eine biblische Theologie der Tiere - für Menschen*, in D. SÖLLE (Hrsg.), *Für Gerechtigkeit streiten. Theologie im Alltag einer bedrohten Welt (FS Luise Schottroff)*, Chr. Kaiser - Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 1994, 84: «In den Weisheitsschriften und der Hymnik Israels wird [...] die Einsicht entwickelt, daß die Tierwelt von Gott eine eigene, vom Menschen ganz und gar unabhängige Existenzberechtigung erhielt».

¹² Cf. CONCILIO VATICANO I, Costituzione dogmatica *Die Filius* (24 aprile 1870), cap. I (*actus creationis*), in H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, a cura di P. HÜNERMANN, EDB, Bologna 2012⁴³, n. 3002.

amore, Dio si interessa ad esso in modo autentico e vivo. Lo stesso *Catechismo* cita l'affermazione centrale della teologia sapienziale della creazione: «Tu ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata»(Sap 11,24; cf. CCC 301).

4.2. *Argomento a partire dalla considerazione dell'amore di Dio*

L'amore di Dio non è una mera dichiarazione d'intenti e non rimane senza conseguenze.

Dopo averla creata, Dio non abbandona a se stessa la sua creatura. Non le dona soltanto di essere e di esistere: la conserva in ogni istante nell'«essere», le dà la facoltà di agire e la conduce al suo termine (CCC 301).

Su questo sfondo, sorge la domanda: l'amore di Dio non dovrebbe essere caratterizzato al massimo grado da ciò che già distingue l'amore umano genuino e disinteressato? Vale a dire, un amore che non accetta la distruzione di chi si ama ed «esige per l'altro che sia salvato, preservato, realizzato, non perché io ne abbia un vantaggio, ma semplicemente *per il suo stesso bene?*»¹³. E se si può pensare così, non è davvero altamente non plausibile e teologicamente discutibile l'idea che Dio, a un certo punto, possa perdere interesse per gli esseri viventi non umani?

¹³ H. KESSLER, *Was kommt nach dem Tod? Über Nahtoderfahrungen, Seele, Wiedergeburt, Auferstehung und ewiges Leben*, Butzon & Bercker, Kevelaer 2014², 24.

4.3. *Argomento a partire dalla considerazione della fedeltà di Dio (all'alleanza)*

L'argomento della fedeltà di Dio (all'alleanza) suggerisce anche che Dio probabilmente non comprende la sua relazione con piante e animali come una convivenza limitata per un periodo che termina automaticamente e irrevocabilmente con la morte del partner non umano. L'alleanza stretta da Dio con Noè (Gen 9,8-17) è allargata a ogni creatura vivente per tutte le generazioni, in eterno¹⁴. Così, anche gli animali sono partner dell'alleanza con Dio.

4.4. *Argomento a partire dalla considerazione della benedizione della creazione*

A favore dell'assunzione che Dio ha un interesse duraturo per i suoi partner non umani dell'alleanza è anche l'argomento eulogico. Secondo il primo racconto della creazione, la benedizione di Dio non è solo per gli esseri umani (cf. Gen 1,28) e il sabato (cf. Gen 2,3), ma anche per gli esseri viventi pre umani e non umani (cf. Gen 1,22).

La benedizione è il modo in cui il Creatore entra in relazione con la sua creazione. Nella benedizione opera continuamente il sì originale e primordiale di Dio all'essere e al vivere della creazione¹⁵.

¹⁴ Cf. B. JANOWSKI, *Auch die Tiere gehören zum Gottesbund. Zur Einführung*, in B. JANOWSKI - U. NEUMANN-GORSOLKE - U. GLESSMER (Hrsg.), *Gefährten und Feinde des Menschen. Das Tier in der Lebenswelt des alten Israel*, Neukirchener, Neukirchen-Vluyn 1993, 1-19.

¹⁵F. GRUBER, *Im Haus des Lebens. Eine Theologie der Schöpfung*, Pustet, Regensburg 2001, 196.

4.5. *Argomento a partire dalla considerazione della teologia dell'incarnazione*

Dio ha rinnovato e affermato il suo sì alla creazione nella e con l'incarnazione di suo figlio. Dio è fedele. Quindi, per Paolo, il sì a tutto ciò che Dio ha promesso si realizza nel Figlio di Dio incarnato (cf. 2Cor 1,18-20). Attraverso l'incarnazione del *Logos* divino, Dio entra in un rapporto di alleanza con ogni carne. Dio «non è semplicemente diventato uomo, ma [è diventato] carne» e quindi «è divenuto parte di tutto ciò che vive e che muore»¹⁶. La dimensione cosmica dell'incarnazione era già stata sottolineata da papa Giovanni Paolo II:

L'incarnazione di Dio-Figlio significa l'assunzione all'unità con Dio non solo della natura umana, ma in essa, in un certo senso, di tutto ciò che è «carne»: di tutta l'umanità, di tutto il mondo visibile e materiale. L'incarnazione, dunque, ha anche un suo significato cosmico, una sua cosmica dimensione. Il «generato prima di ogni creatura», incarnandosi nell'umanità individuale di Cristo, si unisce in qualche modo con l'intera realtà dell'uomo, il quale è anche «carne» – e in essa con ogni «carne», con tutta la creazione¹⁷.

4.6. *Argomento a partire dalla considerazione della sofferenza degli animali*

Nell'evento dell'incarnazione il Verbo divino si è unito a tutti gli esseri viventi fatti di carne. La speranza che Dio non abbandoni

¹⁶ A. ROTZETTER, *Gott und das Fleisch. Mensch und Tier im Bund mit Gott: Gen 8,21-9,17*, in <https://tinyurl.com/2p9byndw> (1/3/2022).

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986), n. 50.

né perda definitivamente nella morte tutti gli esseri viventi fatti di carne, con i quali ha una relazione speciale in virtù dell'incarnazione, può essere difesa con l'argomento a partire dalla considerazione della sofferenza degli animali¹⁸. Il grido degli animali torturati e sofferenti fa nascere naturalmente la domanda se Dio un giorno asciugherà anche le loro lacrime (cf. Is 25,8) e li aiuterà a raggiungere la vita in pienezza. Come un tale compimento escatologico per il mondo animale possa realizzarsi concretamente va al di là della nostra comprensione e immaginazione. Ma come pensiero al limite una tale assunzione sembra essere davvero giustificata, se non addirittura necessaria a partire dalla fede in quel Dio che è amico di ogni vita e dal cui amore nulla ci potrà separare (Rm 8,39).

4.7. *Argomento a partire dalla considerazione del compimento della creazione*

Il cristianesimo non solo confida che Dio redima l'umanità e la faccia partecipe della sua vita eterna. La speranza cristiana confida anche nella realizzazione della storia e del cosmo¹⁹. Il fondamento biblico-teologico è l'autorevole immagine del nuovo cielo e della nuova terra (cf. Is 65,17; 66,22; 2 Pt 3,13; Ap 21,1). Che gli animali insieme al genere umano e a tutta la creazione, saranno portati a un completo compimento da Dio viene spesso giustificato, nell'e-

¹⁸ Cf. C. SOUTHGATE, *The Groaning of Creation. God, Evolution, and the Problem of Evil*, Westminster John Knox Press, Louisville - London 2008, 78-91.

¹⁹ Cf. M. REMÉNYI, *Apokalyptischer Weltenbrand oder Hoffnung für den ganzen Kosmos? Theologische Überlegungen zum Ende der Welt*, in «Theologische Quartalschrift» 188 (2008) 50-68; M. KEHL, *Neue Hoffnung für den Kosmos. Über das Heraustreten der Erde aus dem Schatten des Menschen*, in «Salzburger Theologische Zeitschrift» 1 (1997) 15-23.

scatologia animale, dalla visione del regno messianico di pace, che si estende anche al mondo degli animali (cf. Is 11,4-8). Secondo il vangelo di Marco, animali e angeli hanno servito Gesù nel deserto, come già nell'Antico Testamento i corvi avevano nutrito Elia (1Re 17,1-7). Mentre gli animali diventano nemici del primo Adamo (cf. Gen 3,15) sono amici del secondo Adamo (cf. Mc 1,13). Il motivo della dimora di Gesù con gli animali selvatici può essere interpretato come un'indicazione del compimento della pace escatologica tra il genere umano e il mondo animale²⁰. Le diverse forme dell'escatologia del mondo animale attingono anche all'idea paolina della creazione in travaglio, da liberare dalla «schiavitù della corruzione» (cf. Rm 8,19-22). Naturalmente si può discutere *ad libitum* sulla corretta interpretazione dei testi biblici citati e letti come testimoni chiave per una possibile risurrezione degli animali²¹.

4.8. Argomento a partire dalla considerazione della liturgia cosmica

Indipendentemente dai risultati ottenuti analizzando il testo biblico, un ulteriore argomento può essere addotto per esemplificare la possibilità del compimento escatologico del mondo animale. Secondo l'insegnamento classico, Dio ha creato il mondo e tutto ciò che c'è sulla terra «per manifestare e per comunicare la sua gloria», tutte le creature devono partecipare alla «verità, bontà e bellezza» di Dio e così glorificarlo (CCC 319). In questo contesto è importante

²⁰ Cf. M. ROSENBERGER, *Der Traum vom Frieden zwischen Mensch und Tier. Eine christliche Tierethik*, Kösel, München 2015, 123-125.

²¹ Cf. G. HÄFNER, *Das sehnsüchtige Harren der Schöpfung. Röm 8 und die Frage nach der Erlösung der Tiere*, in «Münchener Theologische Zeitschrift» 70 (2019) 305-318.

considerare anche il fatto che «Dio ha voluto la diversità delle sue creature e la loro bontà propria, la loro interdipendenza, il loro ordine» (CCC 353). «Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio» (CCC 339).

Come immagine della perfetta completezza di Dio, ogni creatura glorifica Dio attraverso il suo esserci e il suo essere così com'è. Questa verità di fede si applica anche ed esplicitamente agli animali. A loro riguardo il *Catechismo* insegna: «Gli animali sono creature di Dio. [...] Con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria» (CCC 2416). Su questa base, si può proporre l'argomentazione: tutta la creazione è chiamata a glorificare Dio (cf. Sal 148,3-5; LS 72). L'uomo è capace di dare gloria a Dio rivolgendosi liberamente al suo creatore con conoscenza e amore, riconoscendo il proprio creatore e redentore (*gloria externa formalis*). Ma anche gli animali glorificano Dio (*gloria externa obiectiva*). Affinché questa glorificazione polifonica di Dio si conservi per tutta l'eternità, si deve supporre un'esistenza degli animali (come anche di tutte le creature) dopo la morte. Se il mondo animale, insieme a tutta la creazione non umana, cadesse irrevocabilmente al momento della morte nel nulla, si spegnerebbe eternamente una voce non sostituibile nella liturgia cosmica. Se solo il genere umano fosse risvegliato dalla morte, la liturgia cosmica dopo il giorno del giudizio sarebbe molto più povera di quella di oggi, dove anche gli animali e le piante intonano al Creatore le loro lodi silenziose e spesso non riconosciute.

Nota bibliografica

D.L. CLOUGH, *On Animals. Volume 1: Systematic Theology*, Bloomsbury, London - Oxford - New York 2012; R. HAGENCORD, *Gott und die Tiere. Ein Perspektivenwechsel*, Topos Plus, Kevelaer 2018; S. HORSTMANN - T. RUSTER - G. TAXACHER, *Alles, was atmet. Eine Theologie der Tiere*, Pustet, Regensburg 2018; A. LINZEY, *Animal Gospel*, Westminster John Knox Press, Louisville KY) 1998 [2000 ebook]; A. LINZEY - D. COHN-SHERBOK, *After Noah. Animals and the Liberation of Theology*, Mowbray, London 1997; A. LINZEY - C. LINZEY (Hrsg.), *The Routledge Handbook of Religion and Animal Ethics*, Routledge, London - New York 2019.

Sommario

Secondo la dottrina cattolica tra le creature che vivono sulla terra solo l'uomo è destinato a una vita eterna con e presso Dio. Da alcuni anni, tuttavia, la teologia degli animali critica l'idea che il paradiso sia categoricamente chiuso agli animali. Partendo dall'insegnamento della chiesa, questo breve saggio presenta una serie di argomenti per un possibile compimento escatologico degli animali. Le considerazioni devono essere intese come un'indicazione del problema e un contributo alla discussione.